

LA MANOVRA

All'assemblea «Comuni, allarme rosso» Veltroni denuncia: la situazione del Paese è drammatica la manovra avrà effetti inevitabili sui servizi

Domenici: «Il governo scarica sui livelli locali i problemi che sono suoi, lo scarica barile può aprire una crisi istituzionale forte»

Sindaci Pd, battaglia contro i tagli «Sarà un autunno di tensioni»

■ di Roberto Rossi / Roma

Giulio Tremonti l'ha definita «economia sociale di mercato». È il progetto che il ministro dell'Economia ha in mente per de-strutturare lo stato sociale locale. In parole povere si riducono i servizi erogati dai comuni all'osso e quello che non riesce a coprire lo si affida ai privati. Quando si può, naturalmente. Per lo Stato, almeno quello idealizzato da Tremonti, una manna considerata i risparmi nei trasferimenti, per i comuni il dissesto economico e la fine dell'autonomia impositiva, alla faccia del federalismo, per i cittadini meno servizi, meno welfare di base, più spese.

Al suo progetto Tremonti sta dando le gambe. Il ministro lo ha messo nero su bianco in questa strana manovra di inizio estate. E contro la quale i sindaci del Partito democratico si sono mobilitati. Riunendosi, ieri a Roma, in un'assemblea dal titolo: «Comuni: allarme rosso». «Se le misure prospettate da Tremonti saranno realizzate - dice Paolo Fontanelli responsabile enti locali per il Pd - produrranno contraccolpi pesanti sulle famiglie». Due le questioni che investono direttamente gli equilibri degli enti locali: «In primo luogo - spiega Fontanelli - l'abolizione dell'Ici». Che comporta una riduzione delle risorse per 1 miliardo e mezzo di euro e considerato che il rimborso previsto da Tremonti «è di solo 500 milioni, si stima un ammanco di circa 1 miliardo di euro». In questo modo si determina una situazione che «si scarica sui bilanci in corso mettendo in grandissima difficoltà i sindaci nel rispettarne i vincoli». Altro aspetto fortemente preoccupante «è costituito dal contributo chiesto alla finanza locale: troppo alto», sostiene ancora Fontanelli che snocciola le cifre riguardanti comuni e province: «1.650 milioni di euro per il 2009, 2.900 per il 2010, 5.100 per il 2011».

Tagli «particolarmente pesanti», come sottolinea il leader del Pd Walter Veltroni, presente all'assemblea, «che avranno effetti inevitabili sui servizi». E sulla vita dei cittadini. Messa a dura prova anche dalla crisi economica. Per la quale la manovra ideata dal ministro dell'Economia Tremonti non introduce «nessun elemento anticiclico». Per questo, spiega ancora Veltroni,

Fontanelli: «Le misure prospettate da Tremonti produrranno contraccolpi sulle famiglie»



L'assemblea nazionale dei sindaci del Partito Democratico Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Democratici, oltre 400mila firme per «salvare l'Italia»

Continua la raccolta per la petizione. Bettini: risultato straordinario, il 25 ottobre sarà uno spartiacque

■ / Roma

SUPERATA QUOTA
400mila. Prosegue la petizione «Salva l'Italia», organizzata dal Pd in vista della manifestazione contro il governo del 25 ottobre. Partita

due settimane fa, la petizione si sta avviando verso il mezzo di firme, con l'obiettivo dei 5 milioni entro la fine di ottobre. Altre 15mila firme sono state raccolte sul sito del Pd, «a dimostrazione - si legge in una nota - di una grande voglia di mobilitazione dei cittadini italiani per la democrazia e per una politica più giusta». Nello scorso fine settimana sono

stati organizzati 500 presidi, 1200 dall'inizio della campagna, in particolare all'interno delle Feste del Pd e nei circoli. «È un risultato straordinario che fa prevedere una preparazione della manifestazione del 25 ottobre davvero sentita, partecipata e diffusa in tutto il territorio nazionale», dice Goffredo Bettini, coordinatore politico del Pd. «Il nostro obiettivo è che il 25 ottobre

Finora sono già 15mila le adesioni giunte sul sito del Partito democratico

possa rappresentare uno spartiacque del clima politico del Paese: l'inizio cioè della crescita di un'alternativa sociale e politica alle destre, che stanno colpendo così gravemente stipendi, salari pensioni e tutti i redditi fissi. Al centro della petizione due questioni fondamentali: la «difesa delle regole democratiche contro le forzature e le leggi sbagliate del governo»; la «lotta per far ripartire l'Italia, cominciando da stipendi e pensioni». Si legge nel testo: «Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa solo delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusio-

ne tra interessi privati e cosa pubblica». Si citano poi il tentativo di salvare Rete 4 dalle sentenze europee, il reato di immigrazione clandestina, le impronte digitali, lo stop alle intercettazioni, il blocco processi, il Lodo Alfano, il continuo ricorso a procedure che comprimono le prerogative del Parlamento. E ancora, sul fronte economico e sociale: il mancato taglio delle tasse, i tagli per le forze di polizia, per la scuola, per la sanità, per

L'obiettivo è arrivare a 5 milioni in vista della manifestazione in autunno

il Mezzogiorno. Conclusione: «Non è questo il governo che il Paese merita». In un video sul sito Pd e su Democratica Tv, il leader Pd Veltroni ha detto: «Dobbiamo entrare nelle case, nei quartieri, nelle scuole» per far fronte al «rischio che l'Italia si spezzi socialmente e geograficamente» a causa di «un presidente del Consiglio» che mette «in discussione regole istituzionali fondamentali» e che «le forza costantemente». Unica priorità del governo, a fronte di «un'Italia smarrita», è «difendere e tutelare gli interessi del premier», spiega Veltroni. «Noi vogliamo che il Paese si pronunci attraverso l'atto impegnativo, e civile e politicamente importante, che è apporre la firma con il proprio nome e il proprio cognome ad una petizione che richiama il Paese intero a ritrovare se stesso».

«la situazione sociale del Paese è drammatica». L'aumento dell'inflazione, infatti, «non vede nel suo orizzonte alcun elemento strutturale che possa invertire la tendenza». A questo si aggiunge il calo dei consumi, che «purtroppo, prima o poi, avrà effetti sull'occupazione», un elevato livello di tassazione e nessuna misura su stipendi e salari. «Tremonti - continua Veltroni - ha evocato la crisi del 1929. Che queste cose le dica il ministro dell'Economia, ha un effetto che tutti capiscono».

Se questo è il quadro, il prossimo autunno non si preannuncia facile: ci saranno, sostiene Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, «problemi e tensioni» a causa delle sempre crescenti difficoltà economiche e dai minori servizi. Una situazione proprio da «allarme rosso». Che ai sindaci del Pd (ieri orfani dei big come Sergio Chiamparino, Torino, Sergio Cofferati, Bologna, Massimo Cacciari, Venezia, Rosa Russo Iervolino, Napoli, e Michele Emiliano, Bari) non va giù e contro la quale annunciano battaglia e una ripresa dell'iniziativa politica che riguardi anche il ruolo delle autonomie locali.

«Siamo preoccupati - ha detto Domenici - il governo ha la tendenza a scaricare sui livelli locali i problemi e le difficoltà che sono suoi. Tutti siamo chiamati a dare risposte, ma le strategie vanno condivise, l'attuale scarica barile può aprire una crisi istituzionale forte». «Siamo costretti a difendere l'aria che respiriamo - ha detto il primo cittadino di Potenza Salvatore Santarsiero - se si bloccano i comuni si blocca l'intero paese. L'Europa l'ha capito, noi no». E anche il sindaco di Padova. «E poi mi vengano a parlare di federalismo», sostiene il sindaco di Ancona Fabio Storari. «Noi chiediamo che la fiscalità immobiliare torni a i comuni». Un'operazione molto difficile. La bozza Calderoli sul federalismo fiscale, che oggi sbarca in Commissione bicamerale per gli Affari Regionali, sembra troppo orientata sulle Regioni. «Si rischia di sostituire il centralismo statale - spiega Domenici - con quello regionale». E a pagare il conto sarebbero solo i comuni. Quelli che l'economia sociale di mercato di Tremonti vorrebbe penalizzare.

Il primo cittadino di Potenza: «Se si bloccano i comuni si ferma l'intero paese»

L'INTERVISTA **LINDA LANZILLOTTA** La ex ministro del governo Prodi: noi vediamo il federalismo fiscale come un sistema che dia sia al Nord che al Sud l'opportunità di crescere

«Non si può parlare di riforme con chi non riconosce l'unità nazionale»

■ di Eduardo Di Biasi / Roma

«Il quadro politico è molto cambiato. Il numero fatto da Bossi rivela un'idea di Stato che non è quella che noi possiamo condividere». Prima di entrare nel merito del disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale, l'onorevole Linda Lanzillotta, ministro degli Affari regionali nel passato governo Prodi, centra un punto politico: «Il federalismo fiscale noi lo vediamo come un sistema che dia sia al Nord che al Sud l'opportunità di crescere e di costruire il proprio modello di sviluppo e di competitività. Ovviamente imponendo al Sud la sfida dell'efficienza. Se però, invece, si parte da un'idea di rottura dell'unità nazionale, di cui non si riconoscono i simboli, come quello dell'inno o della Capitale, è chiaro che il confronto sul merito della riforma non è nemmeno avviabile».

Le riforme devono partire da una base condivisa...
«Il federalismo fiscale è un pezzo di un quadro di riforme istituzionali più ampio nel quale c'è la riforma del bicamera-

lismo perfetto e l'introduzione del Senato federale. Se non c'è un'intesa sui fondamentali che sono il quadro di riferimento dentro cui il federalismo fiscale deve inserirsi, è difficile discutere di soluzioni tecniche».

Volendo entrare nel merito della proposta Calderoli?

«Mi sembra che Calderoli abbia definitivamente abbandonato il "modello lombardo". Vale a dire un sistema che determina le risorse che rimangono sul territorio a prescindere da quello che Regioni e enti locali debbono fare. Io ritengo, al contrario, che il volume delle risorse deve corrispondere al costo delle funzioni che quel livello istituzionale deve esercitare e gestire. Perché se queste risorse sono sovra-

mentate è chiaro che non ce ne saranno né per le altre regioni né per le funzioni proprie dello Stato».

Lo Stato deciderà sui servizi essenziali: sanità, assistenza e istruzione...

«Noi diciamo anche il trasporto pubblico come "diritto alla mobilità"».

«Con la proposta Calderoli bisogna vigilare sulla parità dei diritti dei cittadini, a prescindere dalla ricchezza dei territori»

Appreziate anche altro del disegno Calderoli?

«Il superamento del concetto della "spesa storica". Questa è la grande sfida del Mezzogiorno. Entro un determinato termine che la legge poi stabilirà in 3, 5 o 7 anni, questo costo dovrà corri-

spendere ai cosiddetti "costi standard" calcolati sulle prestazioni dei sistemi più efficienti. Si dovrà valutare la media dei costi, ma anche la media dei consumi. Ricordo che negli anni della giunta Storace nel Lazio si faceva una tac ogni 5 abitanti, quanto la media nazionale era molto più alta. Invece si rimborsavano i consumi sanitari che rientrano negli standard medi. Questo porterà complessivamente il sistema ad essere più efficiente. E quindi renderà il federalismo anche sostenibile sul piano fiscale. Perché se non facciamo un'operazione di razionalizzazione della spesa, il federalismo inevitabilmente comporterà un aumento della spesa e quindi della pressione fiscale. Da questo punto di vista è assolutamente in contrasto con questa impostazione l'ennesimo rifiuto di non fare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali che è una forma per ridurre i costi e aumentarne la qualità».

Questa è una sua battaglia da anni...
«Sì, ma non è una battaglia ideologica. È una battaglia che sta tutta dentro l'attuazione del Titolo V che richiede per

non far esplodere i costi che ogni livello istituzionale gestisca le proprie funzioni in modo efficiente e utilizzando una delle leve che sono nel Titolo V: la sussidiarietà. E la sussidiarietà non è solo quella verticale dallo Stato al Comune e alle istituzioni più vicine al territorio. Ma far fare all'economia e ai soggetti so-

«Si tratta di un sistema "regionecentrico" focalizzato sul ruolo della Regione che poi fa la perequazione dei Comuni»

ciali, tutto quello che possono fare e che non necessariamente deve essere esclusiva dello Stato».

I sindaci lamentano che nella bozza Calderoli il loro ruolo scompare...
«È un sistema "regionecentrico", cioè tutto focalizzato sul ruolo della Regione

che poi fa la perequazione tra i Comuni. Questo non lo condividiamo».

Dal punto di vista tecnico la bozza le sembra ricevibile?

«Naturalmente non mi è chiara la struttura, vale a dire la tipologia delle imposte, cioè quali sono i tributi. E, soprattutto, quali sono le prestazioni di cui viene garantito il finanziamento integrale in tutto il territorio nazionale, perché questo è un punto decisivo. Rappresenta la parità di diritti per tutti i cittadini ovunque essi abitino a prescindere dalla ricchezza dei territori».

D'altro canto essendo questa l'aria che tira sarà difficile sedersi a un tavolo con la Lega...

«Il problema è avere una visione condivisa dello Stato. Se questi valori vengono stracciati dal leader della Lega e ministro per le Riforme e per il federalismo, perché ricordo che Calderoli opera per supplenza ma il ministro titolare è Bossi, è difficile sedersi a un tavolo. Vorrei sapere gli altri partiti della maggioranza e dal Presidente del Consiglio quale idea dello Stato hanno».